

## Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

### Dalla tutela al restauro

Melania Zanetti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abbiamo deciso – le direttrici della collana *Studi di archivistica, biblioteconomia, paleografia* Flavia De Rubeis e Dorit Raines assieme a chi scrive – di raccogliere in un unico volume i contributi di due convegni che si sono tenuti a Venezia, il primo nel maggio 2016, il secondo nel settembre 2017, entrambi legati in senso generale alla conservazione e al restauro dei libri e dei documenti. Si tratta di un dominio disciplinare che sta particolarmente a cuore al Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari il quale, nell'ambito del corso di laurea interateneo Padova-Venezia in *Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico*, ha voluto dedicare ad esso due specifici insegnamenti<sup>1</sup> con ciò costituendo un importante riferimento nel panorama delle università italiane.

Dobbiamo un particolare ringraziamento ad Alfonso Zoleo e al Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università degli Studi di Padova che, con il progetto *Nanomaterials for Conservation and Diagnostics in Cultural Heritage* (P-DiSC#02BIRD2016-UNIPD), hanno contribuito anche economicamente alla realizzazione di questo volume.

Il primo convegno, *Tutela, conservazione e restauro. Quale futuro per il patrimonio librario e archivistico*, si è svolto presso il veneziano Auditorium S. Margherita il 6 maggio 2016 ed è stato organizzato dal Dipartimento di Studi Umanistici in collaborazione con l'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche, AICRAB. L'incontro è scaturito dalla legge n. 125 dell'agosto 2015 la quale, abolendo le Soprintendenze regionali ai beni librari, ha ricondotto la tutela nell'ambito delle competenze dello Stato centrale.

Com'è noto, nel 1972 le competenze relative alla tutela delle biblioteche non statali (o per meglio dire, non pertinenti alla Direzione generale accademie e biblioteche del Ministero della pubblica istruzione, secondo le denominazioni dell'epoca) erano state delegate alle regioni. In quel frangente, si dava comunque facoltà al personale statale in servizio presso

1 Gli insegnamenti sono quello di *Conservazione del materiale archivistico e librario* e quello di *Restauro del libro e del documento*.

le Soprintendenze di optare per il trasferimento presso l'amministrazione regionale nel cui ambito sarebbe stata collocata la Soprintendenza. Trascorso il primo periodo di adattamento, la denominazione della gran parte delle Soprintendenze venne modificata in 'Ufficio beni librari' o simili e le funzioni di tutela passarono in secondo piano poiché la missione principale delle biblioteche di ente locale era quella della pubblica lettura e della diffusione delle informazioni. Solo alcune regioni, prevalentemente settentrionali, mantennero (ovvero ripristinarono dopo qualche anno) la denominazione e le funzioni di Soprintendenza, acquisendo nel quarantennio 1972-2015 non soltanto le competenze amministrative ma anche quelle tecnico-scientifiche indispensabili per la gestione consapevole della tutela di una componente, certo non marginale, del patrimonio culturale italiano.

Nel medesimo periodo l'amministrazione statale, avendo cessato di esercitare tali funzioni, aveva ovviamente perduto quel 'saper fare' connesso con l'esercizio della tutela sul territorio. Di conseguenza il repentino trasferimento disposto nell'agosto 2015 ha determinato un vuoto che ha condotto alla paralisi delle attività di tutela del patrimonio librario. L'esportazione legata al commercio antiquariale, nonché alle mostre internazionali, la conservazione e il restauro persero di colpo i referenti, che non vennero sostituiti giacché, diversamente da quello del 1972, il legislatore del 2015 non aveva previsto la possibilità di trasferimento del personale delle Soprintendenze regionali nelle strutture statali.

Nell'anno e mezzo trascorso tra lo svolgimento del nostro convegno (maggio 2016) e la redazione di queste note, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (d'ora in poi MiBACT) ha iniziato a porre rimedio alle carenze che, come testimonia la gran parte delle relazioni, si sono verificate con l'entrata in vigore della legge. In concreto, esso aveva già provveduto a modificare la denominazione delle Soprintendenze archivistiche, cui è stato aggiunto l'attributo 'e bibliografiche'.

Nell'estate del 2016 - qualche settimana dopo l'incontro veneziano - il Ministero ha prodotto una serie di circolari frazionando le competenze delle ex-Soprintendenze bibliografiche in diversi uffici periferici che vanno, appunto, dagli archivi (ai quali viene chiesto in buona sostanza di 'ospitare' la componente libraria), alle biblioteche statali del territorio sul quale insiste la Soprintendenza, sino agli uffici esportazione della Direzione generale belle arti e paesaggio.

In merito alla necessità di potenziare le risorse umane di tali uffici, un passo è stato compiuto con il concorso pubblico indetto a fine maggio 2016 per l'assunzione a tempo indeterminato presso il MiBACT di 500 funzionari, dei quali 25 bibliotecari, 95 archivisti e 80 restauratori. Va notato che, espletata da tempo l'intera procedura e definite le graduatorie di merito, alla data odierna (gennaio 2018) né gli archivisti, né i restauratori sono ancora entrati in servizio nella pubblica amministrazione, con un considerevole ritardo rispetto agli altri professionisti risultati vincitori

nel medesimo concorso. Aggiungiamo che, degli 80 restauratori previsti, solo 6 sono specializzati nell'ambito del patrimonio librario e archivistico.

Nella circolare della Direzione generale biblioteche del 20 settembre 2016, n. 102, inoltre, si è tentato di venire a capo dell'annosa questione 'libro-bene culturale' poiché tra i compiti dei funzionari bibliotecari che vengono addetti alla tutela nelle Soprintendenze c'è quello di accertare l'interesse culturale del bene bibliografico, cioè di stabilire se esso debba essere considerato un bene culturale. Questo statuto compete infatti solo a una ridotta aliquota dei volumi che si trovano nelle biblioteche, giacché la maggior parte di essi svolge un ruolo strumentale, svincolato dagli obblighi di tutela. Il tentativo di venire a capo della questione è certo meritorio; tuttavia, avendo come unico riferimento il Codice dei beni culturali e del paesaggio, il quale insiste nell'attribuzione di tale statuto ai volumi «aventi carattere di rarità e di pregio», non si esce dal vicolo cieco determinato dal riconoscimento di tale qualità. Così, secondo la circolare di cui sopra, essa dovrebbe essere conferita passando in rassegna, tra l'altro, i «cataloghi del mercato antiquario», ma anche sulla base degli esiti della ricerca (di che cosa? La questione è tutt'altro che chiara) «in specifiche banche dati». Si ritiene altresì opportuno valutare il «pregio della legatura» (che sul singolo esemplare rimanda inevitabilmente al suo *pretium*, mentre gli studiosi - a cominciare dagli archeologi del libro - sono interessati più alle popolazioni di legature che a quelle ritenute *pretiose*) nonché le «sue particolari qualità tecniche-artigianali».

Insomma, l'attribuzione dello status di bene culturale a un libro diviene un affare serio e viene da chiedersi quanti funzionari vorranno assumersi l'onere di un'indagine lunga e complessa i cui risultati dovranno essere dettagliatamente specificati nella relazione tecnico-scientifica con la quale si motiverà il provvedimento. In conclusione, mentre la dichiarazione di interesse culturale potrebbe essere oggetto di ricorso, ciò non avverrà certo in caso contrario.

A fronte della complessa articolazione che regola l'individuazione dei libri-beni culturali nelle biblioteche (e soprattutto nel mercato dell'antiquariato librario), si entra nel merito dell'esecuzione degli interventi di restauro soltanto per quanto riguarda gli aspetti amministrativi. La dialettica tra il restauratore e i professionisti dotati di adeguata formazione ed esperienze professionali ai sensi dell'art. 9 bis, L. 22 luglio 2014, n. 110, dialettica che è connotato irrinunciabile del restauro, non si evince dalla circolare di cui sopra, per quanto coloro che operano nel settore della conservazione sappiano bene che tale carenza contraddice il significato profondo dell'intervento di restauro.

Venendo ai contributi del convegno veneziano del 2016 compresi in questo volume, segnalo come la relazione di Massimo Canella tracci una puntuale storia dell'origine della tutela del patrimonio librario in Italia a partire dalla seconda metà del secolo XIX. A essa sono legati la nascita

e lo sviluppo delle Soprintendenze dapprima bibliografiche, quindi - con l'affermazione del concetto di bene culturale - ai o per i beni librari. L'excursus, dopo annose traversie, si arresta ovviamente all'agosto 2015 allorché si interrompe il processo di regionalizzazione delle Soprintendenze riconducendo allo Stato le relative competenze.

Lorena Dal Poz analizza nello specifico la storia delle Soprintendenze ai beni librari, narrandone l'evoluzione nei 43 anni di vita regionale. Senza nascondere le luci e le ombre che ne hanno caratterizzato lo sviluppo e in particolare le difficoltà nei rapporti con lo Stato centrale, il suo contributo sottolinea le carenze che inevitabilmente determinerà l'improvvido passaggio determinato dalla legge n. 125/2015, che ha mancato di prevedere una fase transitoria, nonché le modalità di trasferimento del prezioso *know how* maturato dalle regioni nel quasi mezzo secolo di attività.

Anche Maurizio Messina non trascura la normativa sulla quale si basa il passaggio delle competenze di tutela dei beni librari dalle regioni allo Stato e ne individua le contraddizioni. L'autore le esemplifica efficacemente seguendo l'intero procedimento del prestito per una mostra di materiale bibliografico dall'ente locale allo Stato e ponendone in luce le numerose incongruenze. Egli si chiede infine a quale sorte saranno destinate le iniziative che la Soprintendenza ai beni librari della Regione del Veneto aveva promosso e finanziato, iniziative che, con la chiusura dell'ufficio, rischiano una fine ingloriosa.

Sempre sul fronte delle biblioteche Enrica Manenti, in rappresentanza dell'Associazione italiana biblioteche, AIB, sottolinea come la figura professionale del bibliotecario preveda la padronanza di specifiche competenze nel campo della tutela e della conservazione, che saranno ovviamente incrementate ove esso sia chiamato a operare in un ambito legato a tali tematiche, come avviene nelle Soprintendenze o nelle biblioteche storiche.

Impegnata in prima persona nell'attività di Soprintendente archivistico, Maria Palma inquadra storicamente l'operato delle Soprintendenze a favore del patrimonio archivistico, per entrare successivamente nel merito dei problemi determinati dalla legge 125 e - aggiornando l'analisi anche all'evoluzione successiva alla data del convegno - riflette sulle preesistenti carenze e sulle difficoltà derivanti dalle nuove funzioni di tutela, assegnate senza una vera riorganizzazione degli istituti e in assenza delle risorse indispensabili. L'analisi prosegue nella relazione di Grazia Tatò, che rappresenta l'Associazione nazionale archivistica italiana, ANAI. Il suo intervento rileva come l'opzione di aggiungere la denominazione 'e bibliografiche' rappresenti soltanto una soluzione nominalistica, dal momento che le risorse logistiche e di personale non vengono certamente incrementate. Ciò significa che una situazione già largamente deficitaria viene aggravata da un appesantimento di funzioni che sarà molto difficile svolgere efficacemente.

L'attenzione di Francesco Emanuele Salamone si rivolge alla normativa della tutela dei beni librari e al problematico *vulnus* gestionale determi-

nato dalla legge 125 che ha stabilito il ritorno delle competenze, già delegate alle amministrazioni regionali, all'amministrazione statale. Salamone avanza alcuni suggerimenti per superare l'impasse operativa la quale, ancorché aggravata dalla 'legge agostana', affligge già da lungo tempo il settore dell'antiquariato librario.

La formazione degli archivisti e dei bibliotecari impegnati nella tutela e nella conservazione è il tema affrontato da Nicoletta Giovè, che sottolinea la peculiarità del corso di laurea magistrale in *Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico* al quale concorrono le università di Padova e di Venezia. L'autrice rivolge una particolare attenzione alla catalogazione dei manoscritti, attività nella quale è coinvolta in prima persona e che, oltre che alla conoscenza, contribuisce in modo sostanziale alla salvaguardia delle collezioni librarie italiane. Sul tema fondamentale della formazione torna anche l'intervento di chi scrive, per sottolineare il rapporto che lega tra di loro le attività di tutela e quelle di conservazione e di restauro e come esso abbia necessità di consapevolezza e lungimiranza per tradursi in programmi a lungo termine.

Nel suo denso contributo, Mario Infelise tratta in modo diacronico sia il libro come oggetto materiale, sia le biblioteche e la loro funzione. Ne scaturisce una serie di interrogativi che vanno dalla selezione per la conservazione (è giusto e possibile conservare tutto?) all'organizzazione necessaria alle biblioteche che vogliono evitare di essere travolte dalla rivoluzione digitale, magari imparando dagli 'errori' del passato. Infelise ci ricorda come, qualche secolo fa, l'avvento della stampa avesse posto in secondo piano l'interesse per i manoscritti, della cui importanza ci si avvide soltanto quando ormai una parte cospicua di tale patrimonio era andata perduta.

Infine, la libera riproduzione di libri e documenti per finalità di ricerca costituisce l'asse portante della relazione di Mirco Modolo, uno dei principali animatori di *Fotografie libere per i beni culturali*, movimento di opinione che è riuscito a conseguire un risultato - fatto rarissimo nel nostro paese - nonostante gli ostacoli frapposti dalla burocrazia. Sono stati necessari diversi anni di impegno per raggiungere l'obiettivo nell'agosto 2017 e, nonostante la disposizione legislativa che avrebbe dovuto risolvere ogni resistenza, i problemi non mancano, come ben evidenzia Modolo nel suo puntuale intervento, aggiornato alle vicende più recenti.

Nella seconda parte del volume si dà conto del convegno internazionale *Il restauro dei manoscritti: storia, esperienze, il contributo della chimica*, svoltosi a Venezia presso l'Auditorium S. Margherita il 29 e 30 settembre 2017.

Nel Comitato scientifico del Convegno sono stati impegnati Flavia De Rubeis (Dipartimento di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia), Nicoletta Giovè (Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli Studi di Padova) e Alfonso Zoleo (Dipar-

timento di Scienze Chimiche, Università degli Studi Padova) oltre a chi scrive, presente in qualità di docente del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari e di presidente dell'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche, AICRAB.

Dello stretto legame che unisce le due università del Veneto, quella padovana e quella veneziana, offrono puntuale testimonianza non soltanto le numerose iniziative che le vedono coprotagoniste, ma anche la condivisione del corso di laurea magistrale, già precedentemente ricordato, nel quale si sviluppano le discipline della conservazione e del restauro di libri e documenti. Va sottolineato l'apporto sostanziale, sia scientifico che organizzativo, venuto anche in questa occasione dal Dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università degli Studi di Padova, che non ha fatto mancare il proprio sostegno e la presenza del direttore, Michele Maggini, in veste di moderatore della sessione del convegno dedicata al contributo della chimica.

Perché un convegno sul restauro e quali obiettivi ci si proponeva di raggiungere? Mi limito a elencare i principali: affrontare dalle radici storiche le problematiche del restauro; esemplificarne l'applicazione *in corpore nobili*; riflettere sulle risposte che nel passato, nel presente e nel futuro la chimica è stata, è e sarà in grado di dare alle domande che il restauro pone a questa disciplina la quale, insieme a quelle di matrice storica, rimane la sua principale interlocutrice. Oltre che da questo, l'esigenza di portare l'attenzione sul restauro dei manoscritti scaturiva da riflessioni determinate dall'evoluzione - particolarmente rapida negli ultimi anni - dei suoi presupposti teorici. Lo sviluppo teorico ha dirette conseguenze nella prassi e nella domanda di strumenti che consentano di rispondere adeguatamente alle mutate esigenze di una committenza più attenta e sensibile ai nuovi indirizzi metodologici. Da ciò è conseguita la necessità di 'fare il punto' della situazione, attraverso un incontro delle diverse professionalità impegnate nella conservazione del patrimonio manoscritto.

Il principio di non invasività (meglio, di minima invasività) degli interventi di restauro è infatti ormai accettato a livello internazionale, ma le modalità della sua applicazione sono ben lungi dall'essere chiaramente definite. Il rapporto con l'archeologia del libro, formulato negli anni '80 del secolo scorso, ha fatto sì che la salvaguardia delle informazioni materiali contenute nel manufatto librario divenisse l'imperativo categorico di ogni intervento. Tali informazioni corrono i rischi maggiori proprio quando si trascura la conservazione e, poiché il restauro rappresenta il momento più critico dell'azione conservativa, è ad esso che occorre prestare la massima attenzione. Va da sé che la possibilità di limitare l'invasività dell'intervento senza pregiudicarne l'efficacia è direttamente proporzionale al livello di conoscenza raggiunto delle tecniche e dei materiali costitutivi del manufatto, vale a dire dell'archeologia del libro come disciplina scientifica. Lo studio analitico della struttura dell'opera e delle modificazioni indotte dai processi degradativi costituisce, dunque, la premessa irrinunciabile di

ogni intervento. Tutto ciò ha rivoluzionato in modo radicale le procedure del restauro librario che, fino a mezzo secolo fa, comprendevano di regola lo smontaggio del volume, il trattamento acquoso delle carte e il risarcimento delle lacune, prescindendo dalla loro natura e dai fatti storici che le avevano determinate.

Se tali prassi confliggono con l'attuale orientamento del restauro al minimo intervento, per contro esse si trovano in piena consonanza con l'impostazione amministrativa che la burocrazia italiana ha disposto per le modalità del restauro, basate su schede e capitolati nei quali ogni operazione deve essere temporizzata e quotata economicamente. Probabilmente tutto questo può funzionare nel caso di un appalto per la sostituzione di lampioni stradali, ma costituisce un rischio reale per la corretta salvaguardia del patrimonio culturale italiano. Sembra che non sia stato recepito il concetto che ogni restauro è un caso a sé, che la problematica di un intervento emerge nella sua interezza soltanto durante l'intervento stesso e che, pertanto, il suo svolgimento non è delineabile in ogni sua parte al momento della progettazione. Di tutto questo non si è infatti tenuto conto nella definizione amministrativa del restauro dei beni culturali mobili, determinando una progressiva decadenza della disciplina, assimilata nella sostanza a un lavoro di riparazione di manufatti.

A fronte delle note dolenti che appesantiscono la quotidianità del restauro archivistico e librario, i relatori del convegno veneziano hanno offerto riflessioni e proposte fondate su ben altra consapevolezza, come sottolineato, nella prima giornata, da Carlo Federici nell'articolato ricordo di monsignor Paul Canart, già vice-prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, insigne studioso di manoscritti greci con un vivo interesse anche per le problematiche connesse alla loro salvaguardia.

Venendo ai contributi in questo volume, la storia del restauro è il tema della ricerca di Antonio Manfredi, la quale muove implicitamente dall'affermazione dantesca *nomina sunt consequentia rerum* e si basa sul lessico tecnico degli umanisti per comprendere il significato che essi attribuivano al restauro. Fondendo il rigore del filologo con la profonda conoscenza derivatagli dalla quotidiana frequentazione dei codici medievali, Manfredi analizza a questo scopo una lettera di Ambrogio Traversari a Niccolò Niccoli, nella quale si tratta per l'appunto del 'risarcimento' di un manoscritto di Giuseppe Flavio. Come emerge chiaramente dalla sua analisi, tale risarcimento si riferisce al testo e non certamente alla materia del codice, giacché l'attenzione per le componenti materiali dell'antigrafo era di norma assai scarsa, considerandosi esaurita l'azione conservativa con la trasmissione del contenuto testuale.

D'altra parte questa *forma mentis* è andata ben oltre l'età medievale e, se alla fine del secolo scorso poteva dirsi in parte superata, l'indiscriminato ricorso alla digitalizzazione ha diffuso in tempi recenti l'idea che la dematerializzazione del testo possa rappresentare un valido surrogato

alla conservazione degli originali. Si tratta fortunatamente di una tendenza ancora arginabile, in grado tuttavia di arrecare danni notevoli in termini di trascuratezza del patrimonio librario e archivistico.

Un aspetto importante messo in evidenza dal contributo di Konstantinos Choulis è l'estrema carenza di documentazione sulla storia del restauro librario. Nella gran parte dei casi, le informazioni devono essere desunte dalle tracce lasciate dagli interventi stratificatisi nei secoli sui materiali e sulle strutture degli antichi codici. A partire da questo dato, Choulis fornisce alcune utili indicazioni per l'analisi degli originali, il riconoscimento delle soluzioni tecniche adottate dai legatori nella manifattura dei volumi e delle modifiche intervenute in seguito a successive riparazioni, delle quali si può forse tentare una classificazione cronologica sulla base di specifiche caratteristiche. Infine, egli lega al rapporto con l'archeologia del libro la rapida evoluzione che ha trasformato il restauro librario da pratica artigianale in disciplina intesa a coniugare scienze umane e scienze della natura.

Claudia Rabel apre una finestra su uno specifico caso, quello della Biblioteca di Chartres, le cui raccolte subirono gravissimi danni in seguito all'incendio provocato dai bombardamenti aerei durante la seconda guerra mondiale. Tra il 1944 e il 1948 si provvide a un primo restauro dei manoscritti membranacei che il fuoco e l'acqua, utilizzata per lo spegnimento dell'incendio, avevano trasformato in blocchi compatti, deformati e anneriti. A questo iniziale, ha fatto seguire un intervento più recente (2009-2012) realizzato presso i laboratori della Bibliothèque nationale de France e condotto in parallelo con l'attività degli studiosi dell'Institut de recherche et d'histoire des textes impegnati nella ricostruzione virtuale delle opere frammentate. Ad essa hanno contribuito in maniera significativa nuove e raffinate tecniche di riproduzione digitale dei testi, che ne consentiranno anche la potenziale fruibilità da parte di un largo pubblico. Il lavoro da fare è ancora molto, ma i risultati già ottenuti sono di notevole rilevanza.

Nell'ambito delle esperienze di restauro, Sara Mazzarino, Anna Bianchi, Antonella Casoli, Rossano Bolpagni, Michela Berzioli e Stellina Cherubini presentano il caso complesso dell'Erbario Casapini, un codice del secolo XVIII della Biblioteca Palatina di Parma, atipico e particolarmente problematico, non solo per l'ovvia presenza di numerosi *exsiccata*, ma anche per i danni determinati da inchiostri e colori. I diversi studiosi e professionisti hanno contribuito, ciascuno per la propria parte di competenza, alla definizione delle finalità e delle modalità del restauro, tuttora in corso.

L'impiego di tecniche di riproduzione multispettrale del testo riveste un ruolo rilevante nel lavoro proposto da Alessandro Sidoti sul Salterio di San Romualdo (secolo IX) appartenente alla biblioteca del Monastero di Camaldoli il quale, oltre ai problemi di conservazione che normalmente si riscontrano nei manoscritti vetusti, presenta anche un diffuso sbiadimento degli inchiostri, che ne compromette ampiamente la leggibilità.



Una parte significativa della sezione del convegno riservata al restauro è stata dedicata all'intervento sul *Diario spirituale* di S. Ignazio di Loyola, sia per l'oggettiva rilevanza dell'unico autografo del fondatore della Compagnia di Gesù giunto fino a noi, sia perché lo studio compiuto sul manoscritto è stato profondamente multidisciplinare e ha coinvolto scienze umane e scienze della natura. Al primo gruppo di discipline si ascrive la ricerca condotta da Nicoletta Giovè, che ha affrontato in chiave squisitamente paleografica la complessa problematica posta dal manoscritto ignaziano, e da Flavia De Rubeis, la quale ha invece gettato un vero e proprio 'ponte' tra paleografia e chimica, impiegando gli strumenti di indagine scientifica per differenziare gli inchiostri utilizzati da S. Ignazio e inferirne le modalità di redazione del *Diario*. La relazione di chi scrive entra nel merito dell'intervento, seguita dal contributo di Alfonso Zoleo, che mette in luce il complesso delle analisi chimico-fisiche delle quali ci si è avvalsi per caratterizzare i materiali originali, orientare le operazioni di restauro e verificarne gli esiti sul manoscritto.

La chimica applicata al restauro dei manoscritti è stato il tema della seconda giornata del convegno veneziano. Lo introduce qui Paolo Calvini il quale, sulla base della pluridecennale esperienza nel settore, traccia un bilancio di questo rapporto. A tale scopo, Calvini esamina l'evoluzione delle tecniche di invecchiamento artificiale, sottolineandone i numerosi limiti, soprattutto teorici. Egli analizza lo stato della questione degli studi sui diversi meccanismi di degradazione acida e ossidativa della carta, ricavandone una valutazione non univocamente positiva, determinata evidentemente anche dalla scarsa dialettica che affligge i rari centri di ricerca impegnati a livello internazionale nelle indagini chimiche applicate alla conservazione dei manoscritti.

Di tutt'altro tenore l'intervento di Giovanna Poggi, Nicole Bonelli, Roderico Giorgi e Piero Baglioni, al quale si deve la relazione durante il Convegno. Il loro contributo presenta i risultati del gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Firenze (di cui è responsabile Baglioni stesso) impegnato da molti anni nella definizione di metodiche e prodotti che cooperino alla soluzione dei molteplici problemi che il restauratore incontra nello svolgimento del proprio lavoro. Particolare attenzione è stata riservata, negli anni scorsi, alla formulazione di nanocomposti alcalini miscelati con solventi non acquosi per la neutralizzazione dell'acidità delle carte, causa principale, assieme all'ossidazione, del loro deterioramento. Altresì molto efficace è stata la formulazione di gel chimici rigidi, grazie ai quali è oggi possibile realizzare trattamenti per via umida senza bagnare i manoscritti, per i quali il contatto con l'acqua, soprattutto in presenza di inchiostri ferrogallici, risulta sempre estremamente rischioso.

Chiude il volume il contributo di Elisabetta Zendri, Eleonora Balliana, Francesca Caterina Izzo e Laura Falchi, che sposta l'attenzione sulle attività di prevenzione come alternativa al restauro, sottolineando la necessità

di sorvegliare l'ambiente di conservazione, e di monitorare lo stato dei beni culturali da conservare. A questo scopo, sono individuate le indagini non invasive utili per definire il livello di degradazione dei manoscritti, in particolare le riprese fotografiche multispettrali – che utilizzano, in aggiunta alla luce visibile, le radiazioni infrarosse e ultraviolette – oltre alle misure colorimetriche che consentono di rilevare il livello di ingiallimento delle carte. Le autrici offrono anche una valutazione dei costi delle attrezzature necessarie per questo monitoraggio, costi che, tutto sommato, possono essere ritenuti alla portata di archivi e biblioteche.

In conclusione, mi pare importante evidenziare la partecipazione ai due convegni veneziani di un ampio pubblico composto da archivisti, bibliotecari, restauratori e studenti universitari, evidentemente interessati alle tematiche proposte nonché a partecipare vivacemente al dibattito seguito alle relazioni. Al successo di entrambe le iniziative ha contribuito, senza dubbio, la sporadicità con la quale vengono organizzati incontri di questo tenore, che per lo più risultano promossi dalle università e, nel caso specifico, da un'associazione di professionisti, piuttosto che dagli enti istituzionalmente chiamati a farsi carico della salvaguardia di libri e documenti.

Mantenere viva e critica l'attenzione sui temi della tutela e della conservazione del patrimonio archivistico e bibliografico ha innanzitutto il merito di ricordare ai cittadini che esso appartiene alla comunità e, di conseguenza, di contrastare il disinteresse dei responsabili della cosa pubblica, che da almeno un decennio lo considerano marginale se non del tutto superfluo. Per quanto, purtroppo, nulla ci consenta al momento di presagire un'inversione di tendenza nell'immediato futuro, ciò non ci fa deflettere dalla nostra azione, non fosse altro che per lasciare una testimonianza, da trasmettere a futura memoria, di questo cruciale passaggio storico.